

MONCHIO DELLE CORTI - PALANZANO

Ambiente, economia, cultura, storia: spaccato di un territorio

A cura di Donatella Basteri e Giulio Ferrari

Monchio delle Corti e Palanzano, due comuni la cui area occupa una porzione dell'Appennino parmense orientale, al confine con le province di Reggio-Emilia e Massa-Carrara. Abbraccia un ampio territorio che parte dalle pendici del crinale appenninico principale, tutelato dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, a quote intorno ai 1400/1800 m s.l.m. e scende verso valle fino ad arrivare ai fondovalle altocollinari (500 m s.l.m.) dove i due comuni, rispettivamente confinano: Monchio delle Corti, ricompreso nell'area protetta del Parco dei Cento Laghi, con il Comune di Palanzano e a nord/ovest con il Comune di Corniglio; mentre Palanzano, con il comune di Ramiseto a nord/est e il Comune di Tizzano Val Parma a nord. Un'accogliente "terra di mezzo" tra la pianura parmense, l'area protetta del Parco Regionale dei Cento Laghi e le vette del crinale del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano .

Si evince dai nomi stessi che si tratta di due entità politicamente e storicamente distinte, l'una "Feudo" prima dei Vallisneri e poi di Parma, l'altra "Feudo" del Vescovo - Conte di Parma, tuttavia i due territori, confinanti, sono legati da affinità ambientali, economiche e culturali.

Tali legami erano abbastanza evidenti già nel 1809 se l'Amministrazione francese vedeva l'opportunità di un unico segretario per le due "Maires" che richiedesse nel vecchio immobile posto a Palanzano e nel 1866 *"Nel consiglio comunale di Monchio viene esaminata la proposta del Prefetto del 18/12/1865 relativa alla fusione in un unico polo dei Comuni di Monchio e Palanzano. Il Consiglio Comunale decide di temporeggiare nominando un'apposita commissione che presenti una relazione"*.

Le proposte, sappiamo non sempre si traducono in decisioni concrete ed ora ci si presenta l'occasione di accostarci di nuovo all'argomento e di esaminare le componenti culturali che meglio giustificano il progetto di una convinta e solidale unione.

L'ambiente

Un ambiente ancora integro, dove da secoli la natura si sposa con il vivere dell'uomo.

Caratterizzato per essere un territorio montuoso composto da piu' vallate differenti tra loro ma riunite da un crinale che le accomuna e rispetto al quale si sviluppano perpendicolarmente verso valle. Ogni vallata, Val Cedra, Val d'Enza e Val Bratica, prende il nome dal torrente che scorre nel suo fondo verso la pianura e, nei tempi passati, si è sviluppata economicamente in maniera piuttosto autonoma. Cio non è da considerarsi strano se si pensa alla difficoltà che si incontravano negli spostamenti in montagna lunghi, faticosi e per buona parte dell'anno luoghi innevati; questo fatto può essere ben compreso guardando ai dialetti locali, ogni paese ne ha uno proprio la cui dissomiglianza dall'altro cresce in maniera proporzionale alla distanza tra i villaggi. Il percorso che conduce dalla città sino a questo territorio è piuttosto lungo, circa sessanta chilometri tra Parma ed il Capoluogo Monchio delle Corti passando per il

Capoluogo Palanzano. Conduce in Toscana attraverso il Passo del Lagastrello, oggi chiamata Strada Massese, anticamente si chiamava Strada di Linari, dal nome dell'abbazia che si trova lungo il percorso. I sentieri percorsi, come pellegrini, come commercianti o come viandanti, collegavano Parma con Aulla.

Si percorreva il sentiero in alto sui monti per evitare di attraversare canaloni o torrenti impetuosi. Più in basso si poteva attraversare a guado il Cedra o sul così erroneamente detto "ponte romano", quando il Vescovo Ferdinando Farnese fece costruire l'opera nel 1602.

Due monasteri costituivano il punto di riferimento sicuro con il loro xenodochio: il monastero di San Matteo e quello gestito dai cavalieri di Altopascio di Linari.

Il territorio si caratterizza per l'aspetto alpestre lasciato dagli antichi ghiacciai che occupavano le vallate dei torrenti. Il suo suolo, infatti, è stato modellato da evidenti tracce quali circhi glaciali e depositi morenici, ma soprattutto la presenza di numerosi piccoli laghi è la traccia più suggestiva che caratterizza l'assetto naturale della zona. In questa regione si trova una notevole diversità di ambienti stratificati in base all'altitudine. Mentre le quote più elevate sono dominate da spazi privi di vegetazione arbustiva, quelle basse o intermedie sono caratterizzate da fitti boschi. Se dai 1500 ai 1800 m. s.l.m. dominano ambienti rupestri, le brughiere, le mirtille e le torbiere, alle quote intermedie si possono percorrere boschi a prevalenza di faggio, interrotti da numerosi corsi d'acqua, prati e pascoli. Alle quote minori, intorno alla quota 1000 m.s.l.m. iniziano ad incontrarsi i primi paesi. Qui sono frequenti i boschi spontanei di cerro e quelli di castagno, gli unici ad essere di tipo monocolturale, che per secoli sono stati preziosi fonti alimentari per le famiglie locali.

Questa fascia dei rilievi appenninici è caratterizzata da una presenza antropica talmente capillare e diffusa, da condizionarne la forma fisica. A differenza degli ambienti rupestri alle maggiori altitudini dove predominano il prato o il pascolo, intorno ai paesi si estendono i campi, un tempo coltivati ed oggi in via di riforestazione, mentre le aree poco più alte sono coperte dai boschi, utilizzati tutt'ora come fonte di energia termica.

L'ampiezza del territorio occupato e la varietà di fasce altitudinali determina un ambiente assai diversificato ed eterogeneo, ricco di habitat e biodiversità.

Tra i mammiferi sono da segnalare il lupo, l'istrice e la martora oltre ad ungulati, quali il capriolo ed il cinghiale. L'aquila ed il gufo reale, sono i rapaci più rappresentativi ospitati nel territorio anche se numerose altre specie possono essere osservate all'interno del comprensorio.

Montagne ricche di sapori antichi

Un territorio così bello non poteva non tradursi in sapori unici e intensi. Il rapporto tra natura e prodotti è frutto di una storia millenaria, una continua interdipendenza che ha, da un lato, disegnato i tratti principali del paesaggio attuale, e dall'altro, portato alla nascita di alimenti genuini dai sapori inconfondibili. E' così che il "bello da vedere" diventa il "buono da mangiare". Un territorio in cui le ricchezze naturali e il saper fare dell'uomo hanno creato prodotti agro-alimentari davvero unici ed inimitabili, conosciuti ed apprezzati

in tutto il mondo.

Il formaggio **Parmigiano-Reggiano DOP** e il **Prosciutto di Parma** sono le vere eccellenze del luogo, trovando in esso gli elementi del suo successo, materie prime genuine e naturali garantite da rigidi disciplinari di produzione, le competenze e il mestiere di chi governa il processo produttivo e l'efficace regime di tutela e valorizzazione dei Consorzi.

A fianco di questi celebri prodotti convivono altre preziose produzioni locali e una tradizione gastronomica semplice e autentica, entrambi basate sugli "ingredienti" più genuini di questa terra (frutti di bosco, erbe selvatiche, patate, funghi, castagne, selvaggina ...).

La storia e le tradizioni locali

La presenza dell'uomo nell'area è molto antica: sono stati infatti rinvenuti manufatti riconducibili al paleolitico. Ben più visibili sono le testimonianze architettoniche di indubbio valore storico-culturale risalenti al periodo medievale e ad epoche più recenti. Nei borghi appenninici sono presenti chiese, oratori e, in particolare nella Valle dei Cavalieri, numerose "case a torre" versioni rurali dell'architettura fortificata delle rocche sviluppatesi dal XV secolo.

Oltre a queste sono da segnalare costruzioni e manufatti dell'architettura "minore", che fanno riferimento alle tradizioni della civiltà montanara: le maestà, i mulini, gli essiccatoi (utilizzati per seccare le castagne), le "capane" (impiegate per la conservazione del fogliame da lettiera) ed i caseifici; ancora in piena attività e, punto di eccellenza, è il Caseificio Val d'Enza a Vairo dove le Aziende Agricole di Monchio e Palanzano conferiscono il latte prodotto nelle loro stalle per la produzione del Parmigiano Reggiano.

Il territorio è attraversato da vie storiche (romane, o la medievale "Via del Sale"...) utilizzate un tempo per il transito di vari generi di commercio. Su di esso è evidente l'impronta dell'uomo che ha plasmato il paesaggio in un susseguirsi di ambienti molto idonei alla fruizione.

L'Ambiente, vasto ed eterogeneo, si presta per essere destinazione ideale per una moltitudine di potenziali fruitori. Chi ama il trekking può trovare chilometri di sentieri segnati che, percorrendo le cime più alte, collegano con il crinale tosco-emiliano. Ai tanti appassionati di Mountain bike è dedicata una fitta rete di sentieri dedicati. Gli amanti dello sci da discesa possono utilizzare le piste del comprensorio di Pratospilla (Monchio delle Corti) , mentre per lo scialpinismo sono tante le possibilità di escursioni.

Rilevante la presenza del Lago Verde (1507 m s.l.m.), Lago Ballano (1341 m s.l.m.) e i numerosi corsi d'acqua dove è possibile praticare la pesca sportiva oltre a sostare nelle aree turistiche attrezzate.

L'ospitalità e i servizi turistici vantano una pluralità di offerta di B&B, piccoli alberghi, numerosi ristoranti e trattorie, Guide Ambientali Escursionistiche.

Cultura e istruzione scolastica

I territori dei due Comuni, come è già stato detto, sono limitrofi e simili per caratteristiche fisiche:

entrambi di altitudine elevata, con unterreno prevalentemente montuoso e a volte roccioso, con un clima spesso ostile, ma favoriti da una certa abbondanza d'acqua; ugualmente lontani da centri industriali e scarsamente dotati da vie di comunicazioni agevoli, (soprattutto in inverno) hanno fruito di un'economia piuttosto legata al territorio e di scambi culturali non frequenti.

Naturalmente la situazione generale è cambiata, ma non si può ignorare questa base di partenza e, se intendiamo Cultura come "*patrimonio specifico di conoscenze e nozioni organicamente legate fra loro.... trasmesse oralmente all'interno di un gruppo sociale..... attinenti alle attività lavorative ed agli aspetti della vita materiale di un popolo*", possiamo affermare che la matrice remota ai due territori è permeata dalla vita quotidiana, dal lavoro assiduo che non ha niente di georgico, ma è teso alla sopravvivenza; con questa esigenza si intreccia una componente religiosa che influisce sulle abitudini e sul linguaggio: certe operazioni della campagna sono abbinate a feste o almeno a locuzioni religiose, diverse a volte nei vari paesini, ma sempre legate alle due componenti.

D'altra parte i primi centri culturali sono state le "canoniche" in cui si imparava a leggere e a "*far di conto*".

"Anno 1866; Viene richiesto un sussidio governativo per istituire le scuole serali e domenicali in tutte le Ville nel periodo invernale onde far apprendere: le quattro operazioni, il calcolo decimale e le nozioni dei pesi e misure decimali".

La cultura, soprattutto umanistica, apparteneva quasi esclusivamente al clero che ha lasciato testimonianze anche di indubbio valore poetico.

"Anno 1871; Viene respinto all'unanimità l'invito del Prefetto ad istituire una scuola femminile. Le motivazioni della deliberazione sono le seguenti:

- *in ogni villaggio vi è già una scuola serale;*
- *in estate, autunno e primavera le ragazze sono occupate nei lavori dei campi;*
- *d'inverno, il gelo e la neve renderebbero impossibile la frequenza"*.

Bisogna arrivare al decennio 1920/1930 per vedere l'istituzione di scuole statali nelle singole frazioni, sempre in edifici privati e con corsi che si fermano alla terza o quarta elementare; solo nel capoluogo la scuola offre la possibilità di completare il primo ciclo scolastico e di conseguire la licenza elementare; le maestre provengono per la maggior parte dalla città e si possono considerare delle "pioniere", in alloggi molto spartani e/o costrette a percorrere spesso lunghi tratti di strada a piedi o con mezzi di fortuna; anche questo esempio contribuisce alla formazione oltre che alla scolarizzazione; chi vuole proseguire gli studi, di solito, entra in seminario e non sempre "*vocato*";

sono scarsissime le notizie su giovani donne diplomate.

Nonostante tale situazione il territorio non è rimasto impermeabile all'influenza esterna. Le varie ondate migratorie hanno favorito gli scambi culturali arricchendo non solo il censo, ma anche le conoscenze tecniche, agricole, linguistiche, architettoniche, igieniche; chi torna dall'estero o da città italiane desidera e sa trasmettere il patrimonio acquisito influenzando così la vita del paese.

A questa apertura verso l'esterno ha contribuito, sia pure imponendo privazioni e lutti, anche la guerra sia con la presenza dei soldati sia con la deportazione ed il ritorno dei prigionieri pieni di ricordi e di esperienze; i pastori, tornando in paese dopo la transumanza invernale in Maremma, talora portano a casa qualche libro o echi di opere classiche in versione popolare o storie o fiabe che sono poi raccontate nelle osterie o durante le veglie serali; questo accade soprattutto nelle Corti di Monchio dove la pastorizia è sempre stata largamente praticata.

Le nozioni recenti non costituiscono il substrato culturale locale, ma vi si innestano in un dialogo fra vecchio e nuovo teso ad un arricchimento costante.

Negli anni seguenti si vedono altre iniziative come una "Cattedra itinerante di agricoltura" una "Scuola di taglio e cucito", un "Corso di dattilografia", Scuole serali per combattere l'analfabetismo di ritorno o per fornire dati precisi anche alle conoscenze soprattutto empiriche degli artigiani; un notevole contributo è offerto dalla presenza della F.N.E.T. (Fabbrica Nazionale Estratti Tannici) e da varie Centrali Idroelettriche alimentate dalle acque dell'Enza e del Cedra; compaiono addirittura piccole ed effimere compagnie teatrali e gruppi canori, ma soprattutto senza la possibilità di sopravvivere a lungo nonostante l'impegno generoso degli adepti.

Solo alla fine degli anni 50 o all'inizio degli anni 60 si può parlare di una politica scolastica veramente incisiva sul territorio: si istituisce a Palanzano l'Avviamento Professionale di Indirizzo Agrario, in cui confluiscono giovani dalle diverse frazioni, anche dal Comune di Monchio.

L'istituto comprende anche una sezione femminile con discipline incentrate sull'economia domestica; in seguito diventa Scuola Media Unificata ed infine Scuola Media Unica, affiancata da "Posti d'Ascolto Televisivi" a Vairo e Ranzano.

Pochi anni dopo anche a Monchio si apre la Scuola Media a cui si iscrivono, molto numerosi, giovani che già da tempo hanno concluso la scuola elementare e vengono dalle varie località, fruendo, come anche dagli alunni di Palanzano, di un Scuolabus messo a disposizione dal Patronato Scolastico di Parma. La nuova scuola risponde anche ad una antica predisposizione per il commercio che i Monchiesi, "scambiandosi merci e cultura" hanno sempre esercitato, avvalendosi del Mercato di Rigoso, punto d'incontro fra la Lunigiana ed il Parmense; una conseguenza di questo è il turismo ancora esercitato ed utile.

Chi vuole proseguire gli studi oltre le classi elementari non è più costretto a trasferirsi in città, generalmente nei Collegi religiosi o nei Convitti, ma. Per almeno tre anni, non impone a sé un distacco sempre doloroso ed alla famiglia oneri finanziari a stento sostenibili in una economia ancora basata prevalentemente sull'agricoltura.

Contemporaneamente si apportano alla vita della popolazione altri miglioramenti: ogni frazione viene dotata di acquedotti e di fontane pubbliche, di linee telefoniche, di edifici scolastici; in alcuni paesi si può avere anche un campo di calcio per la squadra paesana o una rivendita di giornali.

Tutto questo impegno, pubblico e privato, non basta tuttavia a frenare l'emigrazione verso la città dove

appare più facile trovare un lavoro non soggetto ai capricci del clima o esercitare una professione, permette ai figli di frequentare una scuola superiore o addirittura l'Università, il miraggio supera la forza delle radici; chi resta in montagna cerca il "posto fisso"; solo rarissimamente si trova il coraggio di sfruttare le moderne acquisizioni con spirito imprenditoriale, come invece accade in altre zone e ci si rassegna al diradarsi degli abitanti; molti inoltre diventano pendolari quotidiani o settimanali.

A questo punto si può parlare, con un pò di presunzione e con altrettanto rammarico di *fuga di cervelli e di braccia*; la popolazione, soprattutto scolastica, è diminuita ma si cerca ugualmente di conservare e valorizzare le potenzialità dei giovani; gli studenti che non si sono trasferiti in città con le loro famiglie frequentano le Scuole Superiori a Parma o Castelnuovo Ne' Monti o a Langhirano, affrontando ogni giorno un viaggio nè breve nè agevole; al trasporto provvedono in parte le famiglie a turno ed in parte i Comuni che, con altri mezzi consentono ai ragazzi l'accesso ai pullman di linea provinciali da e per i luoghi di raccolta.

Accanto all'istruzione scolastica cui provvedono gli Enti preposti è sempre cara alla popolazione la cultura popolare, un tempo affidata alla trasmissione orale ed ora integrata con strumenti moderni e più efficaci: il "CORO DELLE DUE VALLI" ed il "CORO DELL'ALPE" mantengono in vita, con impegno e generosità, un patrimonio antico di vecchie canzoni legate a leggende o alla storia dei luoghi, le presentano in manifestazioni soprattutto estive, confrontandosi anche con gruppi canori di altri paesi. Nel territorio di MONCHIO si dedica una particolare attenzione al CANTO SACRO, riservato naturalmente a cerimonie liturgiche e ad avvenimenti ad esse collegate; in certe ricorrenze si ripristinano l'antica tecnica drammatica delle cerimonie e la musica tradizionale oppure in altre occasioni giocose ci si esibisce in un dialogo serrato e provocatorio fra un solista ed il coro con battute pungenti ed appropriate ai vari destinatari.

La Compagnia Teatrale de "LA FESIA" ha offerto sino a pochissimi anni fa gustose recite in dialetto, con un repertorio popolare, ma non generico, anzi pronto ad accogliere novità ed istanze imposte dai mutamenti sociali ed economici; ci si augura che possa risorgere.

La Comunità delle Valli dei Cavalieri, fondata nel 1971 da un gruppo di generosi legati sentimentalmente alla terre delle Valli e delle Corti, pubblica quasi ogni anno un Volume cioè una "RASSEGNA DI STORIA E VITA DELL'ALTA VAL D'ENZA E DELLA VAL CEDRA".

Quanto è pubblicato è frutto di una ricerca costante dei documenti (scritti vari, medaglie, racconti popolari, pietre, facciate o resti di edifici, monete, proverbi, preghiere, locuzioni dialettali) che possano mantenere in vita e far conoscere il patrimonio culturale e storico, dandone agli abitanti consapevolezza ed inoltre contribuiscano a rinsaldare i legami con chi è ormai lontano anche da parecchi anni.

Un patrimonio, purtroppo non inesauribile, di documenti è costituito anche dagli archivi comunali, parrocchiali e di alcune famiglie che, oltre ad avere avuto fra gli antenati personaggi importanti nella vita pubblica (Podestà, Notai ed ecclesiastici) hanno amato la cultura conservando opere proprie e di altri. Queste ci permettono di constatare che, almeno in un certo ambiente, non mancavano rapporti col mondo

esterno e costituiscono una fonte preziosa per gli studiosi di storia locale.

Andamento demografico popolazione scolastica

PALANZANO:

Anno scolastico	Primaria	Secondaria
2006-2007	31	30
2007-2008	30	30
2008-2009	20	33
2009-2010	17	32
2010-2011	21	27
2011-2012	16	20

MONCHIO DELLE CORTI:

Anno scolastico	Primaria	Secondaria
2006-2007	19	14
2007-2008	17	11
2008-2009	15	11
2009-2010	15	6
2010-2011	13	10
2011-2012	19	10
2012-2013	20	14

Residenti 2012 nr. 981 persone di cui nr. 63 laureati, nr. 163 diplomati.

Il paesaggio antropizzato delle Alte Valli

La distribuzione dei borghi è fortemente influenzato, oltre che dalle caratteristiche morfologiche e geologiche del terreno, da ragioni di tipo climatico. Infatti quando nel corso della storia non si è manifestata la necessità di rispondere a particolari esigenze difensive, essi sono stati edificati in posizioni riparate, generalmente a mezza costa, protetti da dorsali, rilievi o valli laterali, che smorzano l'intensità delle fredde correnti d'aria. Nell'Alto Appennino, inoltre, ove le avversità atmosferiche sono più accentuate, il borgo assume una caratteristica conformazione che risponde ai criteri essenziali di una spontanea progettazione climatica. I caseggiati sono in genere strettamente addossati e caratterizzati da fitte sequenze di sottopassi ad arco che si susseguono nei tortuosi vicoli. Le strade si snodano tra strette cortine edilizie, sono spesso fortemente angolate per frangere i venti dominanti contribuendo nel contempo alla minore dispersione di calore. Frequente è l'impianto urbanistico a nuclei sparsi, caratterizzato da piccoli agglomerati rurali situati a breve distanza l'uno dall'altro. Ogni singola borgata è

qui caratterizzata da corti o dimore appartenenti ad una o più importanti famiglie montanare. La struttura a borgata diffusa fa in modo che nessun centro predomini sugli altri, o perchè sede di potere feudale posto in posizione elevata, o perchè città di commercio e di mercato , posta lungo un'asse viario e collocata in una posizione di fondovalle.

I borghi si costituiscono dalla giustapposizione di forme semplici che vanno piano piano ad articolare forme più complesse, ma quasi prive di regole compositive, anche per effetto di una crescita spontanea non pianificata.

L'architettura, denominata "spontanea" per il suo nascere, generalmente era generata senza una vera progettazione che ne definisse a priori la conformazione edilizia. Analogamente a quanto accade per l'impianto urbanistico anche l'edilizia si sviluppo per rispondere ad esigenze di natura climatica. Ecco allora gli ingressi di casa sono spesso rialzati e talvolta coperti da una tettoia per essere protetti dalla neve in inverno e per lo stesso motivo gli ingressi delle stalle sono preceduti da profondi archi voltati di pietra. Nella sua spontaneità si possono rintracciare delle costanti che ne delineano gli aspetti più caratteristici.

La prima e forse più essenziale costante è la tecnologia costruttiva dei fabbricati e il materiale utilizzato per la loro edificazione: la pietra, materiale scelto per la facilità di approvvigionamento. Un altro fatto strettamente legato alla tecnica costruttiva derivante dal materiale da costruzione è la consuetudine di marcare le soglie degli edifici tramite portali in pietra sui quali spesso, per ornare gli ingressi, venivano apposti gli stemmi delle famiglie o temi simbolici con decorazioni di vario tipo e di frequente anche la data di costruzione.

Per quanto riguarda le forme di architettura "pubblica" intese come costruzioni di pubblica utilità, nella zona spiccano per uniformità di linguaggio e struttura, le chiese parrocchiali. Chiese, pievi, cappelle appartengono tutte alla tipologia edilizia ad aula unica , si contraddistinguono per lo sporgente tetto a capanna ed il campanile generalmente addossato al fianco.

Altri piccoli ma assai caratteristici elementi architettonici sono le Maestà, piccole icone votive generalmente scolpite su marmo bianco di Carrara e più raramente su pietra. Generalmente apposte su steli o dentro nicchie più o meno complesse appositamente create per accoglierle. A seconda della loro collocazione venivano definite Maestà delle case, delle fonti o delle strade e, in tal senso, assumevano un significato differente.

Un cenno va fatto anche alle fontane di cui abbondano spesso i piccoli centri. Le fontane presentano vasche di raccolta dell'acqua molto profonde e di forma generalmente rettangolare che servivano all'abbeveraggio del bestiame, all'approvvigionamento dell'acqua per le case e, in molti casi, come lavatoio per i panni.

In alcune occasioni esse sono coperte da una tettoia in lastre di ardesia .

MONCHIO DELLE CORTI

Cenni storici

La storia dell'attuale comune di Monchio delle Corti pare essere antichissima, ma pochi sono i documenti arrivati fino a noi; per questo motivo le numerose ipotesi sulla presenza di popolazioni preistoriche, prima, e di insediamenti romani e longorbardi, poi, sono state tratte prevalentemente da deduzioni sulla storia dei territori circostanti, oppure su l'origine toponomastica di certi termini dialettali, cognomi e nomi indicanti luoghi tutt'ora in uso. E' dal Medioevo, periodo in cui si affermò il feudalesimo, che si hanno notizie più certe e più documentate sulla vita di queste valli.

L'isolamento in cui rimasero le Vallate dell'Alto Parmense, protratto fino a tempi recenti, fu determinante per favorire il nascere ed il perpetuarsi nei secoli di singolari forme di autonomia amministrativa.

In particolare, a fianco delle vicine istituzioni feudali, le "Valli dei Cavalieri" e la Contea di Corniglio, trovò spazio un'interessante esperienza di giurisdizione autonoma montanara: le "Corti di Monchio" (*Curtes Montium*). Un antichissimo documento, redatto nel 881, il 13 marzo, ci parla delle Corti vescovili: l'Imperatore Carlo il Grosso rinnova la precedente investitura e precisa la località fulcro della corte: Lugolo. I Marchesi di Toscana infatti detenevano in feudo buona parte della Val d'Enza oltre che la zona della valle del Secchia in quegli anni, queste "corti" furono poi concesse dall'Imperatore Enrico al Conte di Parma Bernardo nel 1015, rinnovando il precedente documento di Ottone: "*...curtem Neironem cum capellis, castris, etc.....et castrum de valle Visenerina, cum omnibus ibi pertinentibus..... Sicut quondam Hugo Tusciae marchio per omnia tenuit in integrum*". Viene quindi da pensare che proprio a Lugolo si concentrasse uno dei centri del sistema di terre che a quell'epoca erano raggruppate sotto i principali castelli, il fenomeno dell'incastellamento comincia proprio con il IX secolo, che sono perciò ricordati nelle fonti.

Questi vassalli (come i dalla Palude, i Baratti, i da Nirone o i Bianchi da Moragnano) rappresentarono l'appoggio territoriale laico dei potenti marchesi che tuttavia si volsero anche ad assicurarsi l'amministrazione dei grandi patrimoni della chiesa. Questi feudi sconfinati venivano spesso e volentieri sottratti dai patrimoni della curia ed il Vescovo, tutto questo non attraverso azioni di forza ma semplicemente per mezzo dei contratti di livello, di enfiteusi oppure con la fondazioni di istituzioni religiose che potessero controllare il territorio.

Il territorio cambiò nel tempo il centro del potere amministrativo: ad esempio, Nirone figura come dipendente dalla Corte di Rigoso dal 1221, da quando, cioè un trattato fra il Vescovo ed il Podestà di Parma aveva sancito l'appartenenza di quest'ultima alla chiesa mentre quella di Vallisnera rimase al comune, cioè sotto la giurisdizione delle Valli dei Cavalieri.

Possiamo quindi notare che quelle che da secoli si chiamano Corti di Monchio, avevano in origine il loro centro proprio in Nirone, l'antica *curtem Neironis*. Tuttavia dopo il 1100 Nirone dovette perdere

d'importanza dato che nella conferma che l'Imperatore Enrico IV fa, investendone il Vescovo di Parma come feudatario nel 1195, questo stesso territorio viene indicato come *Curtis Raygusii*. Più tardi, Rigoso non diverrà che una delle quattordici Corti di Monchio, ultimo centro del feudo ecclesiastico.

Il Podestà vescovile risiedette a Rigoso fino all'anno 1353, in quel periodo era Vescovo di Parma il celebre Ugolino Rossi che decise il trasferimento della sede delle Corti a Monchio. Il Vescovo Rossi in quello stesso anno 1353 dotò le Corti di un proprio codice di leggi scritte, gli Statuti di Rigoso, che sono rimasti in vigore fino all'Amministrazione napoleonica del 1805 e sono giunti fino a noi e che consentono di ricostruire almeno parzialmente il contesto politico e sociale e l'organizzazione della vita di chi popolava queste terre.

Qui non vi furono castelli e fortezze come nelle terre confinanti, ma solamente un semplice palazzo, a Monchio, residenza del Podestà, che coadiuvato dai Consoli, uno per ogni Corte, e dai consiglieri; le elezioni avvenivano ogni anno in occasione della Pasqua. In ogni corte vi era un "camparo" che sorvegliava i prati e i pascoli; l'ordine nella comunità era mantenuto da un unico "sbirro" per tutte le corti, mentre la difesa era affidata agli arcipreti armati di preghiere e di minacce di scomunica.

Il territorio comprendeva l'alta Val Cedra e piccole porzioni di quelle del Bratica e dell'Enza: le 14 corti (Casarola, Ceda, Grammatica, Lugagnano, Monchio, Nirone, Pianadetto, Riana, Rigoso, Rimagna, Trefiumi, Valcieca, Valditacca e Vecchiatica); non erano altro che villaggi sottoposti direttamente all'autorità dei Vescovi di Parma divenendo quindi feudi vescovili, autorità distanti e poco interessate a questa remota regione montuosa.

Pare incredibile ma in questo modo le Corti di Monchio sopravvissero per più di nove secoli. I sudditi delle Corti erano soddisfatti di questo tipo di governo e si batterono sempre per mantenerlo, perché i vantaggi apportati agli abitanti da tale stato di autonomia erano notevoli; erano infatti soggetti a pochi tributi ed esenti dal servizio militare. Un autogoverno in cui ogni corte aveva uguali diritti e cosa, non secondaria, la facile possibilità di contrabbando, soprattutto di prezioso sale, granaglie, olio e vino in cambio di bestiame, formaggio e lane.

Toscani, Liguri, Modenesi e Monchiesi avevano un commercio continuo: "Né mesi quindi d'estate si fa un florido mercato di questo genere in Rigoso", sede anche del Giudicente. I traffici non duravano più di sei mesi circa, impediti nella restante parte dell'anno da freddi e nevi eccessive che cadevano copiose e, sovente, chiudevano le vie di comunicazione al di là dell'Appennino.

Condizioni molto importanti per il benessere degli abitanti anche considerato il loro stato di povertà dovuto alla pochezza di risorse che qualificava la regione in cui vivevano. Tutti, infatti, possedevano i terreni che coltivavano ma ciò nonostante stentavano a raccogliere risorse sufficienti a soddisfare i propri bisogni.

Tale stato di autonomia e tali condizioni di vita erano talmente rare da stimolare negli scritti di Don Giuseppe Cignolini inviati al Cardinale Carlo Francesco Caselli, nel 1804, subito prima della soppressione, questa riflessione: "*Sopra tutto sono gelosi alla follia de' privilegi di lor nazione. Questi*

costumi che abbiamo finora osservato fanno sì che in questi Paesi si respiri una certa aura di libertà e d'eguaglianza, che invano sin qui si è ricercata da altre nazioni."

La storia del territorio è stata caratterizzata da un'insolita pacifica tranquillità e costanza di governo e questo farà sì che sul territorio non si siano sviluppate forme architettoniche o urbanistiche di tipo difensivo, né edifici di rappresentanza civile e militare come ad esempio i castelli che appaiono in altre zone collinari e montane.

Unico esempio è la presenza del fortilizio detto "il Castellaro" al Passo del lupo (luogo a crinale che separa il confine di Monchio delle Corti con Palanzano) appartenuto a Jacopo Vallisneri e abbattuto nel 1448.

Dal 1805 le Corti furono sottoposte alla legislazione del codice napoleonico che le uguagliò agli altri paesi della provincia di Parma. Non vennero più eletti i consoli, i campari, le "terre comuni" furono vendute all'asta, in luogo del podestà si nominò un sindaco, si fissarono in modo definitivo i cognomi degli abitanti, molte famiglie persero il "DE", che precedeva il cognome ed indicava la provenienza o l'appartenenza al ramo principale o la superiorità del censo. Il problema del lavoro per i numerosi figli delle varie famiglie fu risolto con la leva negli eserciti napoleonici.

Queste terre d'Appennino seguirono ancora una volta il destino di Parma, città capoluogo. Nel 1815 il Ducato di Parma fu assegnato a Maria Luigia d'Austria, Moglie di Napoleone.

Per gli abitanti delle corti aumentarono le imposte, che furono addirittura applicate all'ampiezza delle finestre delle abitazioni, che divennero sempre più piccole. Per riuscire a sbarcare il lunario, chi non possedeva terre, incominciò ad intraprendere un mestiere artigianale.

Nel 1860, con l'Unità d'Italia, i centri di Nirone e Valcieca passarono sotto Palanzano, Grammatica sotto Corniglio e Cozzanello, storicamente palanzanese, divenne una frazione di Monchio.

Con il plebiscito per l'Unità d'Italia l'economia delle Corti divenne ancora più povera, il numero delle tasse accrebbe ulteriormente. Una coscrizione obbligatoria allontanò dai campi, prima per sette anni, poi per sei verso la fine del secolo tutti i giovani che avevano compiuto 20 anni.

Molti non tornarono più, preferendo stabilirsi altrove, dove il lavoro si trovava più facilmente. Di quel periodo, la nascita del fenomeno dello spopolamento, derivato da una forte emigrazione necessaria per la sopravvivenza ed il sostentamento delle famiglie, che ha continuato, oltre che il 1800 anche per buona parte del 1900. Inizialmente verso le Maremme Toscane e Romane, verso la Corsica dove lavoravano per segare la legna o dissodavano i terreni. Successivamente, nella prima parte del 1900, verso l'America e verso la Francia. Chi andava in Francia era soprattutto per fare il boscaiolo: gli abitanti delle Corti, come in genere tutti i nostri montanari, erano particolarmente ricercati. Molto forte anche l'emigrazione delle ragazze giovani che si recavano in varie città a fare lavori domestici presso le famiglie ricche di Milano, La Spezia, Genova. Molti dopo una vita d'intenso lavoro e di sacrifici all'estero, al ritorno al paese natio potevano fare una vita dignitosa. Dopo la seconda guerra mondiale, il flusso migratorio inarrestabile, si diresse verso luoghi diversissimi, anche verso città italiane, dove la ricostruzione, consentì lo sviluppo di

un'attività economica legata alla grande industria.

ANDAMENTO DEMOGRAFICO

Alcuni dati, reperiti per la maggior parte negli archivi comunali dal gruppo “La Fésia”, ci permettono di documentare il progressivo spopolamento che l'emigrazione (unitamente ad un calo generalizzato delle nascite) ha provocato nel Comune di Monchio delle Corti:

anno	n° residenti
1675	2.214 (da un'inchiesta del card. Boncompagno)
1805	3.811 (n. 476 emigrati in Maremma, secondo G. Cignolini)
1850	2.324
1910	3458
1951	3.306
1960	2.768
1970	2.124
1980	1.726
1987	1.547
2001	1.254
2012	981

COMUNE DI PALANZANO

Cenni storici

Il territorio comunale di Palanzano è ubicato in Appennino parmense e comprende la valle del Cedra ed il versante occidentale dell'alta valle dell'Enza, oggi proprio il fiume Enza costituisce il confine, in antico invece il Comune era più esteso e comprendeva entrambi i versanti dell'alta val d'Enza, solo dopo l'Unità d'Italia il versante orientale della valle andò a far parte del Comune di Ramiseto.

Il territorio dell'odierno Comune di Palanzano faceva parte fin dai secoli medievali delle Valli dei Cavalieri, un'area che comprendeva i confini comunali dei distretti di Palanzano, Ramiseto e in parte Collagna e Ligonchio.

La storia dell'insediamento umano sul territorio è molto antica, anche se poco studiata. Dalle ricerche archeologiche emergono siti preistorici dell'Età del bronzo, così come presenze di epoca romana, ancora da approfondire.

Nel Medioevo, epoca per cui abbiamo più fonti a disposizione, nell'alta valle dell'Enza e in val Cedra coesistevano due realtà, da una parte i feudi chiamati Valli dei Cavalieri, dall'altra una serie di possessioni vescovili chiamate Corti; prima dell'anno mille la zona era compresa nell'unità giurisdizionale che troviamo nei documenti come *districtum alpium* formato dall'unione delle corti di Rigoso, Nirone e Vallisnera.

Alcune famiglie di feudatari locali a partire dal X secolo arrivarono ad incrementare il loro prestigio,

ottenendo le investiture di molti piccoli feudi, che costituirono la base di potenze economiche e militari tra cui spicca quella di Atto di Canossa e dei suoi discendenti, che con Matilde arriveranno all'apice della loro potenza; tra queste, quella dei nobili Vallisneri. Proprio nei secoli centrali dell'età di mezzo, al XI all'XV, si formarono le *terrae militum* nelle quali il casato Vallisneri ricopriva un ruolo centrale. I componenti del clan che governa le Valli al confine estremo della diocesi e dell'antico *comitatus parmensis*.

Questo organismo fu riconosciuto dal governo cittadino di Parma, infatti nello Statuto di Parma del 1255, sono riportate varie leggi che ci permettono di conoscere come fossero organizzate le Valli dei Cavalieri; riportiamo le esatte parole: *“Rispetto alla montagna v’ha un buon tratto di territorio in confine col reggiano e colla Toscana ove esigevasi una particolare imposizione ragguagliata al numero dei buoi e delle zappe che lavoravan la terra. Quel tratto di paese si denomina tuttora la Valle dei Cavalieri per essere stato anticamente signoreggiato in gran parte da nobili cavalieri o militi.....Costituivano quelli da tempo immemorabile in Parma un corpo speciale, una comunità a parte (Commune Militum) la cui sede era presso la chiesa di S. Pietro. Alcuni Consoli che ne erano i capi, tenevano le loro adunanze nel palazzo del Comune ed esercitavano sulla predetta valle un’appartata giurisdizione.”*

L’organizzazione militare delle Valli era parte integrante della vita di quelle popolazioni di origine longobarda. Tutti dovevano seguire i signori in battaglia, infatti il Podestà di Parma teneva un elenco degli armati, ad eccezione *“masnatis habitantibus cum Dominis”*, da cui deriva che ogni villa avesse un nucleo di soldati pronti ad ogni chiamata del proprio Signore, un servizio che si protrasse fino al 1600 circa. Tra i diritti dei *milites* riportati dallo Statuto, c’era quello di riscuotere le tasse dalla popolazione residente nell’area delle Valli dei Cavalieri, mentre i nobili erano esentati in cambio delle prestazioni militari. Avevano anche una mansione da svolgere da parte del Comune di Parma, quella di custodire il grande prato che si trova alle porte della città, chiamato Prato Regio, dove possedevano un fabbricato e facevano pascolare i loro cavalli. Alla metà del XIII secolo i centri di potere erano Vairo e probabilmente Palanzano. Il Castellaro di Vairo diventa nel secolo successivo il perno dei feudi delle Valli, e la fortezza cui fa capo Vairo fu il centro in cui si ritirano gli interessi di quei cavalieri che non seguirono la politica di Bonaccorso Vallisneri, del ramo di Vallisnera, che nel 1236 giurò fedeltà a Reggio. Circa la sua fondazione non abbiamo alcuna indicazione, era già in piedi nel secolo XI. In questo periodo i *Milites* sono considerati parte integrante del Comune di Parma, le cose cambieranno quando anche in Parma sarà il popolo ad ottenere la supremazia, riuscendo a riunirsi a sua volta in armi e denominandosi Società dei Crociati. Nel 1316, con la redazione del terzo statuto di Parma, non è fatta menzione ai privilegi dei *Milites*, si può ritenere che da questo momento avessero perso ogni privilegio cittadino. La parte finale del lavoro la fece il Visconti che cercò di far dipendere le Valli dal controllo diretto del Comune esautorando i militi e che mantenessero la giurisdizione solo sulle Valli dei Cavalieri, che rimarrà immutata fino alle Leggi del 1346 in cui stabiliva che la giurisdizione delle Terre dei Cavalieri passava da quel momento per le cause sia civili che militari sotto quella del Comune di Parma. Da questo momento il

governo del territorio fu affidato ad un Podestà che accentrava in sé i poteri di amministrazione civile e penale, le famiglie dei *Milites* mantenevano però i loro feudi ma la perdita di autonomia politica fu solo formale. Si pensi che nel 1415 il censimento riporta per la Valli dei Cavalieri, divise nei comuni di Palanzano, Camporella e Montedello, Caneto, Castagneto, Cozzanello, Lalatta, Miscoso, Pieve San Vincenzo, Pratopiano, Ranzano, Succiso, Trevignano, Vajro, Temporia e Cereggio, Zibana. Gli armenti sono quantificati in 207 bovini, il comune che ne possiede di più è Ranzano con 29 capi. Palanzano ha il primato per gli ovini e caprini, che in tutte le Valli sono 654, con 239; solo 177 i suini per un massimo di 30 a Ranzano. I cavalli sono 12, di cui 10 a Pieve San Vincenzo dove la memoria popolare ricorda ancora le grandi stalle per ricoverare le numerose cavalcature che afferivano alla Pieve.

Un'importante elemento per capire la storia di questo territorio nei secoli medievali è rappresentato dal passaggio per queste terre della "Via del sale", che salendo dalla città di Parma attraversa le Valli dei Cavalieri fino al valico del Lagastrello per poi scendere in Lunigiana e costituisce una componente secondaria del fascio viario che costituisce la via Francigena. Il commercio del sale, controllato da Parma, passava da qui: attraverso la Strada dei Linari (ossia del Passo del Lagastrello) i "Corrieri" del sale accompagnavano le carovane con adeguata scorta lungo quella che era chiamata dalla popolazione la "strada di Fransez" (strada dei Francesi), che arrivava dalla val Parmossa in val Cedra toccando Lalatta e Palanzano, poi si dirigeva a Vairo e risaliva la val d'Enza fino a Rigoso, poi costeggiando il Lago Squincio, si spingeva fino all'Abbazia ed Ospizio dei Linari subito oltre il Lago Paduli, già in Lunigiana. Per quanto riguarda l'economia, i pascoli rappresentavano la prima risorsa, le greggi contavano centinaia di capi ovini ed i pascoli venivano inoltre affittati anche a pastori di altre zone che portavano gli armenti in Appennino nella stagione estiva. Per la popolazione era inoltre indispensabile attuare un'agricoltura di sussistenza che assicurasse ai nuclei familiari la base alimentare, che tuttavia era poverissima. Il bosco, ecco l'altra risorsa principe. Dalle foreste non veniva solo infatti il legname ma anche, e soprattutto, il foraggio per le mandrie di suini che trovavano di che vivere fra i numerosi cerri. La produzione delle castagne non era da meno ed assicurava, anche questa un buon reddito.

Siccome ogni buon sistema economico necessita dei suoi impianti e delle sue infrastrutture sparsi nei boschi spuntano i numerosi metati, le capanne per l'essiccazione della legna, ed ovviamente le stalle nei paesi. Queste ultime non accoglievano tuttavia grandi mandrie ma solo le poche bestie allevate dalle famiglie per il loro fabbisogno. Era inoltre già diffusa la pratica di spostare le greggi di pecore in transumanza nella stagione fredda.

Nel 1448 viene nominato un nuovo podestà, Corrado de Londres, con l'esplicito compito di portare all'obbedienza la popolazione delle Valli in modo da isolare i cavalieri ed il Vallisneri.

Dal 1450 in avanti il dominio su Parma fu invece conquistato dagli Sforza, che erano rientrati in possesso di tutti i domini che erano stati dei Visconti. Nel 1453 il Podestà delle Valli dei Cavalieri Bartolomeo da Casola riportò, nelle sue imbreviature, la grande resistenza della popolazione alle forti tassazioni imposte

con cadenza pressoché quotidiana e la necessità di assumere personale apposito per punire coloro che non volevano pagare. Nuove proteste per lo stesso motivo si registrarono per un lungo periodo, ad esempio nel 1478, sebbene nell'anno precedente fosse stato fatto un condono, e anche anni dopo nel 1518 si continuava a constatare che gli abitanti delle Valli non pagavano le tasse dovute.

Parma raggiunse l'obiettivo di indebolire l'organizzazione delle Valli grazie alla sconsideratezza di Jacopo Vallisneri, vassallo alla corte di Filippo Maria Visconti che aveva ricoperto la carica di Luogotenente delle Valli dei Cavalieri con il compito di riscuotere dazi gabelle e pedaggi. Era conosciuto per il carattere bellicoso, che lo portò ad impadronirsi del Castellaro e di Vairo ai danni dei parenti Federico, Raimondo ed Ettore feudatari di Vairo e Nigone. Jacopo si macchiò di un atroce delitto, nella primavera del 1448 dopo essersi impossessato della fortezza fece gettare i suoi nipoti giù dalle mura, erano bambini ancora piccoli.

La spedizione militare e il sistema di alleanze che si creò intorno e contro Jacopo Vallisneri sono documentati da una serie di missive conservatesi fino ad oggi. Questa impresa militare viene definita "guerra" perché coinvolse l'esercito del governo cittadino, ma interessò anche i Marchesi Malaspina della Verrucola, il Conte Francesco Sforza e le Corti Vescovili di Monchio, gli eserciti del Conte Pier Maria Rossi, del Conte Cristoforo Torelli, del Conte Dolce dell'Anguillara e del Conte Giacomo Terzi.

Giovan Giacomo Vallisneri tentò in ogni modo di vendicare il gesto atroce di Jacopo, ma venne scoperto e trucidato. L'esercito di Parma seppure rafforzato dalle truppe di altri vassalli sopracitati, non riusciva ad avere la meglio sulla fortezza che sembrava imprendibile, l'assedio tradizionale non portava alcun risultato, solo quando fu possibile usare armi da fuoco pesanti, le bombarde, il Castellaro, strutturalmente non adatto a resistere ad attacchi di artiglieria, e impossibilitato a ricevere nuovi rinforzi e rifornimenti, capitolò il 14 aprile 1448.

Il Vallisneri si arrese con l'onore delle armi, inoltre rimase in possesso di tutti i territori che possedeva nelle Valli dei Cavalieri. Non appena se ne andò con i suoi fedeli, la fortezza fu rasa al suolo dai parmensi, onde evitare che nessun Vallisneri lo potesse più occupare questo avvenimento segnò l'inizio della decadenza dei Vallisneri del ramo di Vairo e anche del sistema delle Valli dei Cavalieri.

Agli inizi del 1500 il Ducato di Milano era sotto il dominio del Re di Francia Luigi XII, che inviò un Governatore, questo non impedì che le truppe francesi imperversassero per i territori del ducato, nel giugno del 1521, giunsero nelle Valli dei Cavalieri e le saccheggiarono, gli abitanti di Vairo che tentarono una reazione furono uccisi e molte case bruciate come anche la chiesa, cosa che provocò lo sdegno del governo di Parma che inviò al Legato Pontificio un appello per denunciare l'accaduto.

Fu così che gli eserciti pontificio e spagnolo, dopo un assedio di tre giorni, sconfissero i francesi e la città fu conquistata. Nel 1545 Papa Paolo III (nato Alessandro Farnese), creò il ducato di Parma affidandolo al figlio illegittimo Pier Luigi Farnese e questa famiglia manterrà il governo ducale fino al 1731. Ai Farnese

succedettero i Borbone, Carlo I, figlio del Re Filippo V di Spagna, divenne il nuovo duca di Parma e Piacenza. La dinastia dei Borbone, che contribuì a rendere Parma un faro culturale in Europa, subì un'interruzione quando Napoleone Bonaparte annetté il ducato alla Francia, trasformandolo in semplice dipartimento.

Furono così i Podestà a governare dal XVI secolo in avanti le Valli dei Cavalieri, in ogni comune erano eletti gli ufficiali di governo tramite un sorteggio, in un'urna venivano messi i bussolotti con i nomi dei candidati che erano poi estratti a sorte. Va da sé, che in realtà non c'era nulla di casuale e i nomi da mettere venivano decisi fra le famiglie più influenti. Ai consoli seguivano i campari ed i mistrali, che coadiuvavano i consoli nell'esercizio della giurisdizione.

L'invasione napoleonica dell'Italia alla fine del 1700 e la conseguente costituzione della Repubblica Cispadana prima e del Regno d'Italia nell'Impero francese poi portarono significativi cambiamenti all'interno dell'organizzazione dello stato. Dopo l'introduzione del Codice e dell'ordinamento civile francese, il distretto amministrativo prende il nome di Mairie di Vairo: una municipalità dell'immenso Impero francese. Il Podestà diventa Sindaco ed il centro istituzionale si sposta da Palanzano.

Solo con Congresso di Vienna, venne ristabilito il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, affidato temporaneamente agli Asburgo. La Duchessa Maria Luigia d'Austria, sposa di Napoleone e figlia dell'Imperatore Francesco I, divenne la nuova duchessa della città nel 1816, dopo la Restaurazione, e conserverà il potere fino alla sua morte avvenuta nel 1847. Il territorio è amministrato da un Pretore, assistito da tre sindaci e da un Consiglio degli Anziani. La sede comunale nel 1821 viene momentaneamente accorpata a quella di Corniglio e per poi ubicarsi definitivamente a Palanzano con un decreto del 1849, dove risiede tutt'ora.

A partire dal 1844 l'assetto territoriale venne stabilito così come oggi lo conosciamo, il fatto più significativo fu il nuovo tracciato dei confini che vide il fiume Enza come limite naturale tra le province di Parma e Reggio Emilia, con la conseguente annessione al reggiano della Pieve di S. Vincenzo e dei paesi limitrofi (Fornolo, Storlo, Poviglio, Enzano, Camporella, Montedello e Castagneto), infatti sebbene questo territorio si trovi sulla riva destra dell' Enza, aveva sempre fatto delle valli dei Cavalieri, e faceva parte del Comune che aveva sede a Vairo.

I Borbone tornano poi a governare il ducato, fino al 1859, quando scoppiò la seconda guerra di indipendenza, in seguito alla quale il Regno di Sardegna annetté il Ducato dopo un plebiscito celebrato nel 1860.

Si ringrazia per la preziosa collaborazione che ha consentito la stesura della relazione :

Sandei Architetto Sara Dirigente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Monchio delle Corti;

Grassi Dottoressa Rachele Consigliere dell'Associazione "Comunità delle Valli dei Cavalieri";

Professoressa Franca Scala Consigliere dell'Associazione "Comunità delle Valli dei Cavalieri";

Signor Giacomo Rozzi Membro e Fondatore del gruppo Dialettale "La Fésia".